

20 ottobre 2019 n° 3
DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO
LC 6,43-48

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

COMMENTO

Si tratta di produrre. Gesù chiede di essere produttivi di raccogliere, di vendemmiare, di produrre frutti buoni. Non basta dunque la produttività, urge anche l'eccellenza. Bisogna darsi da fare, non starsene con le mani in mano. Cosa ci chiede realmente il vangelo? Di produrre frutti buoni. Lo scrive san Paolo ai Galati, quando afferma che siamo stati chiamati a libertà e questa libertà consiste in un amore che ci mette a servizio gli uni degli altri. Per questo siamo chiamati a produrre i frutti dello Spirito: "Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Un dubbio forte: Gesù sostiene che un albero buono non possa produrre frutti cattivi né, viceversa, quello cattivo frutti buoni. E ha ragione: non si raccolgono fichi sui rovi, nemmeno li si vanno a cercare. Ovvio. Ma allora, se io sono un albero cattivo non ho nessuna chance di cambiare? Continuerò a fare frutti cattivi? Ogni sforzo è inutile? Dunque la conversione è impossibile? Tanto vale. No, perché ciascuno di noi è stato creato a immagine di Dio, che è Padre misericordioso. Ciascuno di noi, quindi, è dotato di un "buon tesoro" nel proprio cuore. Nel testo del vangelo che precede il brano di oggi troviamo l'esortazione di Gesù: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Nessuno, allora, può catalogare se stesso tra gli alberi cattivi. E i frutti devono venire di conseguenza. Si tratta poi di costruire. Gesù ci richiama alla necessità di scavare in profondità, di fondare la nostra casa sulla roccia, per resistere alle burrasche dell'esistenza e alle intemperie del tempo. Perché la nostra

vita sia una vita piena, realizzata e felice occorre essere solidi e stabili e produrre frutti buoni facendo quello che Gesù ha detto. Attuare quello che si è ascoltato. La parola efficace di Gesù, che compie ciò che dice, diventa il nostro stile di vita. L'imitazione di Cristo è forma della nostra esistenza. Facciamo mille cose, siamo sempre di fretta, respiriamo un'ansia da prestazione: ma per che cosa? Per frutti buoni, secondo il vangelo, o per altro? Le apparenze, anche quelle di frutti lucidati e colorati ma in realtà marci, ci hanno stancato - in bocca lasciano un cattivo sapore che allappa i denti. La superficialità vuota, di relazioni, di comunicazioni, di parole e di fatti, incapace di scavare le profondità del cuore e dell'intelligenza, non paga. La piena la travolge. È altro che cerchiamo.